

Attivi compartecipi del fenomeno della tratta di esseri umani sono anche i gruppi esteuropei e soprattutto quelli balcanici. I **sodalizi albanesi, montenegrini e serbi**, sfruttando la posizione geostrategica delle rispettive aree di origine, hanno stabilito nel tempo forme di interazione per la gestione dei più remunerativi traffici illeciti verso i mercati comunitari, ove hanno innestato aggressivi circuiti criminali e di sfruttamento.



La versatilità della **criminalità balcanica** è attestata da plurime evidenze informative e investigative concernenti l'attivismo dei sodalizi in diversi settori dell'illecito che si dedicano sistematicamente:

- ai reati predatori, spesso compiuti con particolare aggressività;
- al traffico internazionale e allo spaccio di stupefacenti, grazie alla capillare presenza sul territorio nazionale e al collaudato legame con la criminalità italiana e con i cartelli di narcos sudamericani per la cocaina e turchi per l'eroina;
- allo sfruttamento della prostituzione, non solo di etnia albanese, ma anche romena e bulgara.

Le filliere albanesi, in particolare, hanno ancor più affinato il profilo economico-imprenditoriale investendo parte dei proventi in attività commerciali e immobiliari in Italia e in Albania.

*il radicamento
della criminalità
straniera sul
territorio: rischi
e prospettive*

Alla luce del quadro descritto, le attività criminali connesse all'immigrazione clandestina si rivelano un'imperdibile fonte di profitto e un ulteriore volano per le principali organizzazioni criminali allo gene. Queste si sono progressivamente affrancate dai meri interessi microcriminali, radicandosi nella maggior parte del territorio nazionale ed acquisendo un crescente profilo economico-imprenditoriale. Tale processo evolutivo ha consentito di penetrare i circuiti etnici associativi e di rappresentanza ritenuti strategici per manovrare, gestire ed incrementare il consenso all'interno delle rispettive comunità.

Ulteriore profilo di rischio, in questo contesto, si coglie dal crescente numero di latitanti appartenenti a differenti matrici etniche localizzati in Italia nel corso dell'anno. La circostanza attesta come i ricercati stranieri, un tempo inclini a rientrare in madrepatria per sottrarsi alla cattura, oggi tendano a restare in territorio italiano, potendosi avvalere di strutturati e radicati circuiti di sostegno parentali o criminali grazie ai quali continuare a gestire dalla clandestinità i propri interessi illegali.

*le organizzazioni
multietniche*

Tra gli aspetti emergenti, inoltre, figura la crescente diffusione di organizzazioni multietniche che, sulla base di comuni interessi e sfruttando le capaci-

tà relazionali e operative di ciascuna componente – talora condivise in ambito carcerario – sono state in grado di prevenire la conflittualità a vantaggio di una più incisiva operatività nei traffici transnazionali specie di clandestini, armi e, soprattutto, **stupefacenti**.



Al di là delle variazioni sull'andamento della "domanda" dei singoli prodotti nelle diverse aree di consumo, il **traffico di stupefacenti** resta una macrodinamica consolidata nei suoi tratti fenomenici e un settore di rilievo strategico per la criminalità transnazionale, che annovera le mafie nostrane tra gli attori più vitali.

Le principali aree di produzione della cocaina rimangono Colombia, Perù e Bolivia dove, a fronte delle attività di eradicazione/fumigazione degli ultimi anni, si è registrato un aumento delle superfici coltivate, specie nelle zone confinarie. Le coltivazioni, i laboratori per la raffinazione, il traffico ed il riciclaggio dei relativi proventi sono gestiti dal cartello colombiano "Nord de la Valle", costituito da circa 100 gruppi. La cocaina destinata al mercato nordamericano viene spedita per lo più in Messico – ove opera un agguerrito cartello in contatto con quello colombiano – mentre, per i carichi diretti in Europa, il Venezuela e i Caraibi si confermano importante snodo marittimo ed aereo. Il primo terminale della rotta transoceanica nonché principale area di stoccaggio, è l'Africa occidentale, dove i trafficanti colombiani si raccordano alle reti criminali nigeriane e ghanesi per i successivi trasferimenti in Spagna e negli altri Paesi europei.

Una parte della cocaina sudamericana e dell'hashish marocchino, specie i carichi destinati all'Europa settentrionale, transitano nell'area balcanica giungendo via mare nei porti albanesi, croati e montenegrini, oppure in Turchia, tradizionale crocevia di traffici illeciti.

L'esportazione di eroina dall'Afghanistan rimane su livelli significativi, nonostante l'UNODC (*United Nations Office on Drugs and Crime*) abbia registrato un calo del 10% della produzione. Gli enormi quantitativi prodotti negli scorsi anni hanno favorito lo stoccaggio dell'oppio, i cui depositi – così come le coltivazioni, i laboratori clandestini per la raffinazione, il trasporto dei carichi oltreconfine ed i bazar per lo smercio locale – sono controllati dall'insorgenza *Taliban*. Le tradizionali rotte dell'eroina fanno leva sulle reti logistiche e operative presenti in:

- Pakistan, da dove si diramano le seguenti direttrici, sino ai principali mercati di destinazione, in Europa Occidentale e America del Nord:
 - via aerea, verso Australia, Cina, India, Paesi del Golfo, Africa (soprattutto Etiopia);
 - via mare, verso India, Paesi del Golfo, Yemen ed Africa;
- Iran, snodo del traffico che prosegue principalmente verso Turchia-Balcani-Europa oppure Mar Caspio-Azerbaijan-Georgia-Mar Nero-Ucraina e Romania. In alternativa, sempre dall'Iran, si registrano trasferimenti via mare verso India, Paesi del Golfo o Yemen;
- Tajikistan, ove i narcotrafficienti afgani operano in stretto contatto con la mafia locale, che garantisce il transito degli stupefacenti in Uzbekistan e Kazakhstan e gestisce lo smercio nella Federazione Russa.

Sono segnalati inoltre trasporti aerei direttamente dall'Afghanistan con il concorso di locali compagnie aeree private verso scali aeroportuali negli Emirati Arabi Uniti (Dubai), Cina, India e Federazione Russa.

Per quanto riguarda le droghe sintetiche, la Cina si conferma uno dei principali produttori a livello mondiale. E' incrementato il traffico di anfetamine e metanfetamine, nonché di precursori e reagenti chimici (anidride acetica) in direzione di altri Paesi asiatici, dell'Europa e del Nordamerica.

5

MINACCE ALLA SICUREZZA ECONOMICA NAZIONALE

5.

*Minacce alla sicurezza economica
nazionale*

In aderenza alle indicazioni espresse dal Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR) in sede di definizione degli obiettivi prioritari dell'attività informativa per il 2009, il dispositivo intelligence sul versante economico-finanziario è stato significativamente potenziato, traducendosi in un volume di produzione informativa e d'analisi secondo solo a quello del terrorismo internazionale.

Particolarmente ampio, del resto, si è rilevato il *range* di fenomeni e situazioni di potenziale rischio per la sicurezza economica nazionale.

La crisi globale ha concorso ad accentuare fattori di minaccia noti e consolidati delineando, nel contempo, ulteriori profili di criticità non necessariamente di diretto impatto, ma in vario modo suscettibili di riflettersi sul sistema produttivo o sulle opzioni geostrategiche del nostro Paese.

L'attività delle Agenzie, complementare e coordinata, si è quindi sviluppata su più fronti e su diversi piani, spesso interagenti, in direzione di quelle zone grigie nelle quali possono maturare iniziative inquinanti, dannose e fraudolente al fine di individuare: progettualità infiltrative di matrice mafiosa e attività di penetrazione di circuiti legali e/o di alterazione dei mercati da parte di organizzazioni criminali straniere; flussi finanziari sospetti di presumibile provenienza illecita o di possibile impiego a fini terroristici; investimenti esteri in settori nazionali strategici, specie se operati per il tramite di soggetti caratterizzati da una certa opacità, come attori societari aventi sede in Paesi *off-shore*.

*l'azione
dell'intelligence*

Una lettura combinata del quadro delineato dall'intelligence con i dati at-

prospettive

testanti il prevedibile protrarsi, almeno per buona parte del 2010, degli effetti della crisi economica lascia ipotizzare una persistenza di criticità nel panorama nazionale, soprattutto per quel che concerne i processi di penetrazione criminale nel circuito economico-finanziario legale. In questo senso si pone l'elevato livello di attenzione preventiva con riguardo alle stesse manovre pubbliche con finalità "anticicliche" – *in primis* le iniziative nel settore infrastrutturale – allo scopo di evitare che prospettate opportunità d'investimento possano essere percepite dal crimine organizzato come appetibili occasioni di infiltrazione e riciclaggio.

la cybersecurity

Con riferimento, poi, agli scenari di potenziale incidenza sulla sicurezza economica e sulla più generale architettura "di sistema" che sorregge il concreto funzionamento, le attività quotidiane e i programmi di sviluppo della Nazione, un fondamentale campo di sfida per l'intelligence sarà quello della *cybersecurity*. Ciò a cospetto di una minaccia che ha ormai assunto caratura strategica, tanto da essere considerata dai principali attori internazionali un fattore di rischio di prima grandezza, direttamente proporzionale al grado di sviluppo raggiunto dalle tecnologie dell'informazione. La minaccia cibernetica, pur riguardando la dimensione intangibile del *cyberspazio*, risulta infatti in grado di incidere su una pluralità di settori interconnessi, inclusi quelli delle infrastrutture critiche. A sollecitare una nuova attenzione da parte del Sistema di informazione concorre in modo determinante la graduale crescita quantitativa e qualitativa degli attori coinvolti.

Si muovono in questo contesto anche *non state actors* criminali e terroristici, che da tempo hanno fatto del web strumento privilegiato per la conduzione di una pluralità di attività controindicate. Emblematico, al riguardo, l'ampio ricorso ad internet da parte della galassia qaidista, che da anni trova nella rete un veicolo ottimale per raccordare i vari fronti operativi, propagare e replicare la propria messaggistica, guadagnare alla causa nuovi adepti.



Gli investimenti dell'intelligence nel settore della *cybersecurity*, da tempo all'attenzione dei massimi consessi internazionali, *in primis* delle Nazioni Unite, sono destinati a rappresentare un impegno tanto più necessario quanto più il mondo del *web* avrà permeato costumi e modelli comportamentali dei cittadini, dei loro sistemi di comunicazione e dei loro assetti economico-finanziari. In analogia con le interazioni positivamente sperimentate e/o consolidate nel contrasto a fenomeni di minaccia "tradizionali", anche in questo specifico ambito è necessario realizzare forme di coordinamento e sistematiche sinergie a livello interforze ed interministeriale in grado di assicurare *know-how*, capacità d'analisi e previsione e tempestività negli interventi.

Sotto il profilo della collaborazione internazionale, più che in ogni altro settore la cooperazione con gli Organismi informativi degli altri Paesi sviluppati deve mirare a costruire veri e propri percorsi comuni e condivisi, nella piena consapevolezza che un attacco informatico può avere impatto transnazionale e intercontinentale e che la vulnerabilità di un singolo Paese può riflettersi sulla sicurezza globale.

Per quanto attiene agli aspetti più direttamente collegati alla congiuntura, particolare attenzione è stata dedicata al fenomeno della contrazione del credito da parte del sistema bancario e finanziario (cd. *credit crunch*) e, soprattutto, ai suoi effetti sul contesto economico-produttivo. La ricerca intelligence ha riguardato, tra l'altro, le dinamiche di concessione del credito al fine di individuare comportamenti anomali nel settore dell'intermediazione finanziaria in grado di incidere ulteriormente sul fenomeno della stretta creditizia e recare danno ad aziende e privati. Al riguardo, è emersa l'accresciuta vulnerabilità di piccole e medie imprese, già provate da una flessione dell'attività produttiva e di competitività, specie in relazione al rischio – di cui la produzione informativa attesta attualità e concretezza – che aziende in crisi di liquidità possano stabilire *partnership* con attori di dubbia affidabilità o ricercare vie di finanziamento alternative ai canali ufficiali, esponendosi a derive usuarie e predatorie. In questa cornice si inscrivono i ripetuti interventi del Governo tesi a sollecitare la massima trasparenza nelle operazioni e a promuovere efficaci strategie di sostegno alle imprese.

*il credit
crunch*

Altro fenomeno emerso dalla crisi è l'aumento delle frodi, specialmente quelle finanziarie, che – notoriamente caratterizzate da un andamento anticiclico rispetto a quello economico – trovano terreno fertile nella crescente domanda di “protezione” dei capitali a fronte dei bassi tassi d'interesse erogati dal sistema bancario.

*la criminalità
economica*

In quest'ambito sono stati segnalati altresì profili di rischio correlati, tra l'altro, all'utilizzo, con finalità illecite, di più o meno complessi strumenti finanziari ed assicurativi esteri e alla costituzione al di fuori dell'Unione Europea di circuiti bancari svincolati dalle vigenti disposizioni comunitarie.

Acquisizioni informative hanno riguardato il perdurante ricorso a complesse operazioni finanziarie attraverso l'uso combinato dei cd. paradisi fiscali, di prestanome e fatturazioni fittizie. Tali manovre, che vedono sovente l'attivo coinvolgimento di professionisti ed operatori finanziari, vengono svolte prevalentemente al fine di eludere la normativa antiriciclaggio per occultare capitali di illecita provenienza o per porre in essere evasioni fiscali di notevole entità sul territorio nazionale.

il finanziamento
del terrorismo
internazionale

Nella medesima ottica di prevenzione ha rivestito specifico interesse intelligence la tematica dell'apertura di nuovi istituti di credito, in relazione alle possibili criticità legate alla "qualità" degli attori e dei capitali intervenuti.

In materia di **finanziamento del terrorismo** l'impegno di AISE ed AISI, negli ambiti di rispettiva competenza, ha riguardato sia il coinvolgimento di compagini jihadiste in traffici illeciti e in altre attività criminali, sia le più subdole forme di supporto all'estremismo armato basate sull'utilizzo dei circuiti economico-finanziari legali.

In Italia e, più in generale, in ambito europeo, i maggiori introiti derivano da spaccio di stupefacenti, falsificazione documentale, frodi finanziarie ed agevolazioni dell'immigrazione clandestina. Peraltro, una quota parte dei fondi destinati ad equipaggiare i *mujahidin* impegnati nei teatri di crisi, a sostenere quelli detenuti e ad assistere le famiglie di quelli deceduti proviene anche da attività legali, specie imprenditoriali, e da raccolte di denaro, che per i trasferimenti all'estero si avvalgono sovente di canali alternativi a quelli bancari, come i *money transfer* e l'*hawala*.

In particolare il sistema del *money transfer* è da tempo all'attenzione internazionale nel quadro delle condivise strategie antiriciclaggio e delle iniziative, seguite agli attentati dell'11 settembre, volte a contrastare il finanziamento al terrorismo. Si tratta – giova ribadirlo – di forme lecite di trasferimento del denaro rispetto alle quali, tuttavia, l'eventualità di un loro utilizzo da parte di organizzazioni estremiste risulta più che un'ipotesi, come dimostra il caso del *network* somalo Al Barakaat, oggetto di varie inchieste dopo gli attacchi terroristici del 2001 che ne hanno determinato la chiusura e lo scioglimento per sospetti finanziamenti ad organizzazioni terroristiche. Approfondimenti d'intelligence condotti nel tempo hanno delineato l'ipotesi secondo cui il supporto economico agli ambienti estremisti non attingerebbe esclusivamente alle commissioni di trasferimento applicate dai *money transfer* (5%-7% della somma trasferita). Gli elementi raccolti hanno infatti consentito di ricostruire una complessa architettura finanziaria ove interagiscono fattori diversi, quali: la presenza di agenti finanziari nei Paesi di immigrazione; l'esistenza di società di *money transfer* locali che agiscono in condizioni di monopolio, escludendo quindi le più importanti ed accreditate strutture operanti nel settore; la massiccia infiltrazione, nelle singole società, di personaggi collegati alle organizzazioni terroristiche internazionali; i

marginii di profitto ulteriori correlati non solo allo scarto tra la valuta pregiata originariamente spedita e la valuta locale riscossa dai destinatari, ma, in qualche caso, anche all'eventualità che la valuta locale venga contraffatta. Il fenomeno descritto mostra in sé quanto ampia e articolata debba essere la risposta sul piano del contrasto, con la previsione di una rafforzata vigilanza sia nei Paesi occidentali, da dove muovono le rimesse, sia nei Paesi di destinazione, ove dovrebbero essere garantite l'affidabilità degli intermediari finanziari e l'autenticità delle banconote consegnate ai singoli destinatari.



I circuiti di **money transfer** hanno evidenziato profili di criticità sul piano del contrasto, laddove con la compiacenza di alcuni gestori si rendeva possibile l'aggiramento della normativa vigente sulla trasparenza nell'uso del contante (che richiede apposita certificazione oltre i 2000 euro) mediante la sistematica attribuzione delle transazioni a prestanome e/o soggetti inesistenti, nonché il frazionamento delle somme da movimentare in importi di più modesta entità. Nello specifico ambito, controlli più stringenti sono stati introdotti dalla legge 15 luglio 2009, n. 94, facente parte del cd. "pacchetto sicurezza". La norma prevede che le agenzie di **money transfer** acquisiscano e conservino una copia del titolo di soggiorno del cittadino extracomunitario che ordina l'operazione. In mancanza del titolo gli agenti dovranno effettuare, entro dodici ore, un'apposita segnalazione all'autorità locale di pubblica sicurezza, trasmettendo i dati identificativi del soggetto. Il mancato rispetto della norma viene sanzionato con la cancellazione dei trasgressori dall'elenco degli agenti in attività finanziaria. A fronte del maggiore rigore introdotto da tali disposizioni, è lecito ipotizzare un più frequente ricorso ai canali di trasferimento "alternativi", come quelli informali distinti su base etnica. E' il caso, ad esempio, del cd. **hawala banking**, meccanismo di rimessa che non comporta la mobilità fisica del denaro: si basa sul versamento di somme ad *hawaladar*, i quali, dietro pagamento di una commissione, garantiscono la consegna di un equivalente importo al destinatario da parte di un proprio incaricato già stanziato nel Paese di destinazione.

Nel quadrante afghano-pachistano la compartecipazione alla filiera del narcotraffico resta la principale fonte di sostentamento per l'insorgenza guidata dai Talebani, mentre nel Nordafrica e nel Sahel la formazione *al Qaida nel Maghreb Islamico* ha intensificato – oltre che i traffici d'armi, droga, clandestini e auto rubate – i sequestri di cittadini occidentali (v. cap. I "Minaccia terroristica internazionale ed aree all'attenzione"). Nel Corno d'Africa, i finanziamenti all'insorgenza somala – e in particolare ad *Al-Shabaab* – sono parsi provenire soprattutto dalle aree che registrano la presenza di una consistente diaspora. Al medesimo contesto rimandano altresì le acquisizioni concernenti il sostegno finanziario al fenomeno della pirateria a largo delle coste somale.